

Padova, 29 giugno 2021

RIEMERGE DAGLI ARCHIVI UNIPD DOPO 79 ANNI LA LAUREA DI GIORGIO ARANY, MORTO AD AUSCHWITZ

Ne parla uno studio di Luca Marinello e Silvia Michelotto, due neolaureati che hanno trovato il documento durante lo svolgimento del servizio civile all'Università di Padova

Il 29 giugno 1942, 79 anni fa esatti, un ragazzo di nome Giorgio Arany otteneva la sua laurea in ingegneria industriale elettrotecnica presso l'Università di Padova. Un fatto tutt'altro che scontato in quel luogo e in quell'epoca: Giorgio infatti, nato in Ungheria, era ebreo e in un primo tempo era stato espulso dall'università a seguito delle leggi razziali del 1938.

Per quasi 80 anni si è creduto che la carriera di Giorgio finisse lì: oggi invece sappiamo che con la sua forza di volontà e la sua insistenza riuscì a farsi riammettere all'università e a completare gli studi, tra difficoltà e discriminazioni. I pochi studenti ebrei rimasti erano infatti tenuti in disparte ed esaminati separatamente dai loro colleghi "ariani", esclusi da studentati e mense e con difficoltà nell'accesso a biblioteche e aule.

La scoperta, che getta una luce importante sull'applicazione della legislazione razzista nelle scuole e università italiane, è stata fatta dai giovani neolaureati Luca Marinello e Silvia Michelotto durante il periodo di servizio civile nazionale presso l'ateneo e viene pubblicata il 29 giugno su *Il Bo Live*, il giornale on line dell'università di Padova (<https://ilbolive.unipd.it/it/news/laurea-ritrovata-giorgio-arany>).

Nell'articolo Luca e Silvia, coordinati dalla storica Giulia Simone, illustrano il ritrovamento nell'archivio generale dell'Ateneo – con oltre 25 chilometri lineari di scaffali uno dei più completi e importanti in Italia – del fascicolo completo di Giorgio Arany, che ci dà molte informazioni in più sulla sua vita durante e dopo gli studi universitari. Tra i documenti ritrovati ci sono anche le sue lettere, che ci fanno conoscere il suo carattere e la difficile situazione in cui era costretto a vivere: oggi infatti sappiamo che dopo laurea riuscì anche a trovare lavoro in un'importante azienda elettrotecnica di Belluno.

Nel 1944 Giorgio sarà arrestato dai tedeschi a Trieste, dove probabilmente aveva raggiunto la madre che qui viveva con il secondo marito italiano. Sia madre che figlio in tempi diversi finiranno deportati ad Auschwitz, dove troveranno la morte in data ignota. **Giorgio aveva appena 25 anni, e oggi tutto quello che rimane fisicamente di lui è nel suo fascicolo custodito presso l'archivio dell'università, oltre al suo nome su una delle sei "pietre d'inciampo" (*stolpersteine*) davanti al portone principale di Palazzo Bo, le prime ad essere [poste](#) nel 2018 di fronte a un ateneo.**

«Spesso si pensa al documento come mera burocrazia: in realtà si tratta di tracce di una vita - **spiega Silvia Michelotto** in un servizio video de *Il Bo Live* che accompagna l'articolo e spiega con interviste ai vari protagonisti le modalità e il significato dell'importante ritrovamento -. Studiando la sua vita Giorgio è quasi diventato il nostro eroe, a un certo punto non riuscivamo a capire quale fosse la differenza fra noi e questo ragazzo vissuto ottant'anni fa»

Secondo Luca Marinello invece «la figura di Giorgio Arany è quella di uno studente che attraversa il tempo, con una tenacia e una voglia di concludere i suoi studi che in un certo senso sento affine».

La scoperta è stata resa possibile dalla fondamentale collaborazione dell'Archivio Generale di Ateneo, e del Centro per Storia dell'università di Padova: le strutture in cui rispettivamente Luca e Silvia hanno svolto il loro periodo di servizio civile.

«È molto importante che a fare questo studio siano stati due ragazzi, quasi coetanei di Giorgio - **commenta Gadi Luzzatto Voghera**, storico e direttore della Fondazione CDEC, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano -.C'è ancora tanto da scoprire e imparare su quello che è avvenuto sotto la legislazione razzista».